

DIMENTICARE LA 194 E COMBATTERE L'ABORTO

A pochi giorni dall'assassinio di un leader cattolico in un carcere del popolo, trent'anni fa un'Italia torva e malata approvò la legge 194 che autorizzava l'aborto in strutture pubbliche, a certe condizioni. Una legge che attribuisce allo stato e al suo sistema di "cura" il potere di eliminare esseri umani innocenti nel grembo delle loro madri ovviamente fa schifo come istituto di diritto e come gesto civile o etico. E' indifendibile. Eppure la legge era inevitabile. Perseguire penalmente una donna che interrompa la gravidanza equivale a imporre il modello inaccettabile e oscurantista del parto forzoso, che viola l'integrità individuale di una persona e del suo corpo in nome, magari, dell'integrità della stirpe. Le tragedie sono poi questo, in sostanza: c'è una cosa orrenda che deve avvenire, tutti conoscono la sua mostruosità, ma è inevitabile che avvenga. Quando in rivolta contro la pratica dell'aborto clandestino, e in nome della salute e autonomia vitale delle donne in "cura" dalle mammane, fu sollevato il problema, quell'esito legislativo non poteva tardare, era l'ora dell'emersione dell'aborto in pubblico e della funzione del boia codificata per il medico. E fu una grande ondata che in modi diversi travolse l'intero occidente. Fu il decennio, gli anni Settanta della sentenza americana sull'aborto come privacy e delle legislazioni europee, in cui la vita umana cominciò in modo diffuso e chiaro, su grande scala, a essere considerata qualcosa da, appunto, "curare" con dosi massicce e volontarie di morte irrogata unilateralmente e dispoticamente: fu allora, come ha detto Joseph Ratzinger in una vecchia conferenza all'Accademia di Baviera, che "vennero dichiarati eretici amore e buonumore".

Quella tragedia va compresa, ricordata come stiamo cercando di fare da mesi, va riconsiderata e rigiudicata, ma va anche paradossalmente "dimenticata" o rimossa. Quella legge va cancellata dal nostro orizzonte mentale. C'è, esiste, opera ogni giorno, è un tabù, è una soluzione di welfare comoda e gratuita alla quale nessuno intende rinunciare come eventualità, come scappatoia dai guai dell'esistenza, come procedura semplice ed egocentrata di benessere e di libertà di comportamento. Nessuno vuole rinunciarvi, non i maschi giovani, non i padri preoccupati, non le ragazze, non le donne e le madri, nessuno, nemmeno tanti preti e suore, nemmeno tanto personale sanitario cattolico. La gerarchia cattolica poi la sa lunga, e non ci pensa nemmeno di andare oltre la petizione di principio, la condanna virtuale, non ci pensa nemmeno a replicare l'ordalia del referendum perduto nel 1981. La gerarchia mostra, ma tremando, e lo si capisce, di aver scelto la strada di un compromesso in cui la legge si rispetta ma si applica, si interpreta, si curva a una mentalità antiabortista. E intanto qualche progressista buontemponone le attribuisce addirittura la magica capacità di far diminuire gli aborti, giocando con i numeri e con la confusione tra il post hoc e il propter hoc, una generica successione e una concatenazione causale. Il problema però è che quella legge, la sua vigenza, non impedisce a nessuno di comportarsi rettamente, di essere intelligente e generoso, fantasioso e semplice. Non impedisce a nessuno di guardare in faccia la realtà di questi trent'anni, il maltrattamento generalizzato della vita umana a cui siamo approdati, la società dell'esclusione dalla città umana per ragioni biologiche, la società della selezione eugenetica, la messa fuori legge morale dei malati sfuggiti alla diagnosi di annientamento prenatale, la medicalizzazione del corpo della donna, l'estensione dell'aborto dalla pancia femminile alla neutra provetta, la confezione autorizzata di un figlio che faccia da strumento per la cura di altri bambini, la convivenza con la pianificazione familiare omicida e sessista delle tirannidi asiatiche in forte crescita economica e politica, e anche della grande e tragica democrazia indiana.

Insomma: la 194, legge fatta o comunque autorizzata e promulgata da cattolici e da comunisti contro libertari e radicali, non deve essere e non può essere l'alibi per girare intorno all'aborto, per sottilizzare pro o contro, per perdersi nei dettagli, per ideologizzare, la 194 può essere virtualmente cancellata, nel momento in cui la si rispetta e la si applica, e la si sottrae al tradimento delle sue premesse di "tutela sociale della maternità". Ma in pari tempo si può e si deve, trent'anni dopo, mancare di rispetto all'aborto. Questo è il problema. L'aborto è un fenomeno mondiale miliardario, un tratto di disperazione capace di avvilire e oscurare il senso di un'intera epoca della storia umana. Chi l'ha detto che mettere un argine all'aborto clandestino, che autorizzare a certe condizioni (disattese ampiamente) l'esercizio di una facoltà liminare e d'emergenza, cioè interrompere volontariamente una gravidanza, vuol dire accettare l'aborto, la sua logica, la cultura eugenetica, la selezione della razza, la rinuncia alla cura e alla ricerca per la cura, chi l'ha detto che l'aborto è un diritto, quando molto chiaramente è una spaventosa tragedia collettiva e individuale?

Dare nome e sepoltura ai "rifiuti speciali ospedalieri", cioè ai figli rigettati nelle discariche asettiche della nostra mentalità omicida. Risorse per un "piano nazionale per la vita", come abbiamo detto noi e ha detto il premier in Parlamento. Combattere le cause materiali dell'aborto, intanto accertando perché si abortisce, individuando la vera natu-

ra del fenomeno senza l'ipocrita appello alla privacy, e di tutto questo sembrerebbe essersi convinto il capo dello stato dopo la lettera di risposta a Sandra, la precaria di Napoli che ha esposto il dramma molto diffuso dell'aborto per penuria e ansia e solitudine sociale. Le misure ci sono. Ormai le parole per la guerra culturale necessaria ci sono. L'aborto è primitivo, arcaico, barbarico, è indegno del nostro concetto di libertà individuale e di vita. Va combattuto e vinto, trent'anni dopo. La 194 non c'entra.



Così Londra cancella la parola "dad"

La Camera riconosce la fecondazione senza padre. L'aborto? Non si tocca

Londra. "Viviamo in un paese in preda all'anarchia etica, che spende risorse ingenti per garantire la sopravvivenza di un bambino e che al tempo stesso fa di tutto per strapparne un altro dal ventre di sua madre per distruggerlo". E' stato quello di Ann Widdecombe, ex ministro conservatore ai tempi di John Major, uno degli interventi più appassionati nel corso del dibattito parlamentare che alla Camera dei Comuni di Londra ha messo, gli uni contro gli altri, i sostenitori del fronte pro life - che chiedevano una riduzione del periodo in cui considerare lecita l'interruzione di gravidanza - e i pro choice che invece hanno difeso, dicendo che "la legge attuale non si tocca", il limite di 24 settimane deciso nel 1990. L'invito della parlamentare di Maidstone a "battere chi vorrebbe infliggere un duro colpo a chi non ha che la nostra voce per parlare" non è stato raccolto dai deputati di Westminster. Dopo aver sancito che una donna può ricorrere alla fecondazione senza dover garantire la presenza di una figura paterna (obbligo che era già poco più che giuridico), con maggioranze più o meno ampie i parlamentari britannici hanno via via bocciato, martedì a tarda sera, gli emendamenti presentati da alcuni esponenti del Partito conservatore per ridurre il limite di liceità dell'aborto. La Camera ha respinto la proposta di riduzione da ventiquattro a dodici settimane (tre mesi, come previsto dalla legge 194 in Italia), quindi a sedici, a venti e a ventidue. Sulla soglia più elevata, quella delle ventidue settimane, lo scarto è stato minimo: 71 voti. Quasi un pareggio, considerato che i 62 liberaldemocratici si sono tutti espressi per il mantenimento del limite attuale di sei mesi di gestazione.

Le divisioni tradizionali sui temi etici tra i due principali partiti - tendenzialmente pro choice i laburisti, più propensi a sposare un punto di vista pro life i Tory - sono state rispettate soltanto in parte, specialmente a sinistra. Se il leader conservatore David Cameron non ha voluto esporsi più di tanto, limitandosi a sostenere una riduzione dei tempi modesta (ha detto si ai li-

miti di 20 e 22 settimane, non a quelli inferiori), per il resto il partito che fu di Margaret Thatcher si è dimostrato tutto sommato coeso. E molti, al suo interno, si sono riconosciuti nelle parole della deputata Nadine Dorries, un'ex infermiera al reparto di ostetricia di Liverpool che ha raccontato "come si butta un bambino vivo in una scatola di cartone, come lo si guarda agonizzare per sette lunghissimi minuti, soffocato dal muco senza che nessuno faccia nulla". Parole che hanno colpito persino il columnist del Telegraph, Andrew Gimson, per il quale "seppure si capisse che non stessero per trionfare stavolta, si percepiva benissimo che l'iniziativa morale fosse appannaggio di coloro che si battevano per ridurre i limiti temporali per la liceità dell'aborto, non dei loro avversari". Avversari come Evan Harris, deputato libdem di Oxford, secondo il quale "il bambino si uccide nel grembo materno per evitare alla madre lo stress di vederlo vivo". E' tra i labour invece, nonostante la difesa in aula della legge sull'aborto "così com'è" da parte del premier Gordon Brown, che si è registrato il maggior numero di defezioni e di distinguo. In tre, nel governo, hanno appoggiato gli emendamenti pro life, anche i più rigidi: Des Browne, segretario alla Difesa, Ruth Kelly, titolare dei Trasporti, e il ministro per i rapporti con il Galles, Paul Murphy. E quando si è trattato di approvare il limite di ventidue settimane, il più blando tra quelli proposti, sono stati in 17 - tra ministri, sottosegretari e capigruppo laburisti - a pronunciarsi a favore.

Il discusso Embryo bill inglese è stato criticato ieri anche dal cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, che ha definito "un tragico sviluppo" l'apertura legislativa agli embioni-chimera avanzata alla Camera non più tardi di lunedì. "Oltre che ritenerla aberrante dal punto di vista umano - ha detto Scola - basandomi sugli studi di scienziati estremamente attendibili, penso di poter ritenere simili esperimenti anche inefficaci dal punto di vista scientifico".